

RESOCONTO STENOGRAFICO

15.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 GIUGNO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):		Rossetto Giuseppe (gruppo forza Italia)	662
Presidente .. 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665		Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	659, 663
Ferrari Francesco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	660	Vita Vincenzo, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	661
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	664	Sull'assassinio di quattro persone in Calabria:	
Matteoli Altero (gruppo alleanza nazionale)	661	Presidente	665
Rivera Gianni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	660	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	665

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 20 giugno 1996.

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Ferrari n. 3-00009 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'interrogazione è riferita al decreto-legge n. 176 dell'aprile 1996 che però, in sede di reiterazione, è stato superato ed è rifluito, insieme al decreto n. 177, in un nuovo testo legislativo, il decreto-legge n. 298 del 3 giugno 1996. Il decreto n. 176 affrontava vari aspetti della funzione e dell'organizzazione degli istituti zooprofilattici; il nuovo decreto ripropone un solo articolo che stabilisce due principi, il primo è che i direttori di ruolo sono confermati ed assumono la qualifica di direttori generali; il secondo è che i consigli di amministrazione ed i collegi dei revisori restano confermati sino all'entrata in vigore della normativa regionale.

Il ricorso allo strumento del decreto-legge è motivato dal fatto che si era creata

una situazione di incertezza operativa degli istituti nei rapporti con le regioni di pertinenza, in seguito all'inerzia di molte regioni nella realizzazione di specifici adempimenti previsti dalla legge. C'era un'indubbia esigenza di prevedere adeguate soluzioni, per alcuni aspetti organizzative degli istituti, e di farlo con urgenza.

L'interrogazione pone anche il tema dei poteri dello Stato nella gestione degli istituti e dei rapporti tra lo Stato e le regioni nel governo degli stessi. Non si può disconoscere al riguardo che, come ha affermato la stessa Corte costituzionale nella propria sentenza n. 124 del 1994, richiamata nell'interrogazione, gli istituti zooprofilattici sperimentali, in passato enti strumentali dello Stato, ancora oggi, nonostante l'indubbia regionalizzazione, continuano a svolgere istituzionalmente attività in cui perdurano interessi primari e generali propri dello Stato connessi, fra l'altro, alla ricerca sperimentale e all'accertamento delle malattie degli animali.

Se è vero quindi che le attività inerenti al campo della ricerca, dello studio, della sperimentazione, del controllo e della sorveglianza epidemiologica devono considerarsi, secondo la Corte costituzionale, di preminente interesse generale, ne deriva un interesse dello Stato all'utilizzo di strumenti normativi ed organizzativi diretti a favorire una migliore operatività degli stessi istituti per il perseguimento dei fini generali cui sono preposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00009.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, dichiaro la mia soddisfazione perché il Governo ha evitato di reiterare l'articolo 1 del decreto-legge n. 176 del 2 aprile 1996 accogliendo, anche se parzialmente, le doglianze di legittimità costituzionale espresse dalle regioni Lombardia ed Emilia-Romagna e richiamate nell'interrogazione da me presentata unitamente ad altri colleghi.

Non posso tuttavia dimenticare che nell'articolo 2 del decreto-legge n. 298 del 3 giugno 1996 sono riproposte norme già contenute nell'ultimo comma del decreto-legge n. 176 del 1996, norme oggetto di specifici rilievi in ordine alla loro legittimità, sia nel merito che nella forma, prospettati nel ricorso alla Corte costituzionale dalle regioni Lombardia ed Emilia-Romagna. Non si comprende questa « voglia matta » di tenere in vita un inutile contenzioso per un aspetto non certamente fondamentale per i destini della sanità pubblica. Pure incomprensibile è l'insistenza del voler perseguire, nel comma 1 del citato articolo 2 del decreto-legge n. 298 del 1996, un disegno che risponde esclusivamente ad aspettative di pura connotazione corporativa, quale è quella di pretendere che il direttore generale degli istituti zooprofilattici debba essere esclusivamente una persona in possesso di una laurea in medicina veterinaria (al contrario, ormai può essere qualsiasi laureato che abbia le necessarie capacità); a meno che questa scelta non rappresenti un mezzo improprio per inaccettabili collegamenti gestionali tra la struttura burocratica ministeriale e la direzione dei singoli istituti zooprofilattici: e in questo caso sarebbe ancor più censurabile.

Mentre sono certo che la Commissione affari costituzionali avrà modo di approfondire bene la questione specifica in sede di conversione del provvedimento, per il resto non posso che auspicare che il Governo nelle forme proprie, che non possono più essere certamente quelle del decreto-legge, contribuisca ad una rivisitazione complessiva della materia alla luce anche delle nuove sensibilità emerse nel

paese in materia di competenze regionali, autonomie, decentramento e sussidiarietà.

Da parte mia e di altri colleghi deputati è imminente la presentazione di un autonomo contributo con una appropriata proposta di legge, che si muove lungo la linea dei principi sopra richiamati. In ordine a detta proposta, se il Parlamento e il Governo lo riterranno utile, si potranno trovare le giuste intese per un esame della materia il più rapido possibile; anche se occorre affermare, senza alcun dubbio di smentita, che la legislazione precedente il decreto legislativo n. 270 del 1993 - e tuttora in essere - risponde egregiamente al bisogno sia per efficacia che per corrispondenza ai principi sopra richiamati.

Alla luce di queste considerazioni, permanendo margini di incertezza legati ai contenuti dell'articolo 2 del decreto-legge n. 298 del 1996, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Matteoli n. 3-00025 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La soppressione del comando della regione militare tosco-emiliana rientra nel più ampio progetto di riordinamento dell'esercito nel quadro dei provvedimenti connessi all'attuazione del nuovo modello di difesa. Ciò al fine di adeguare tutte le componenti strutturali - compresa l'organizzazione territoriale - alle più ridotte dimensioni delle forze operative, realizzando così quel recupero di personale e di risorse finanziarie imposto dalla ridotta disponibilità del bilancio della difesa.

Al riguardo si osserva che tale provvedimento - di prevista attuazione nel 1997 - è direttamente connesso con la contemporanea costituzione del comando operativo terrestre delle forze di intervento rapido e del comando multinazionale Eurofor, i quali utilizzeranno le risorse di personale, mezzi, materiali ed infrastrutture del disciolto comando della regione. In

merito si precisa che i lavori di adeguamento infrastrutturale necessari per consentire la sistemazione nell'ottobre prossimo venturo dello stato maggiore permanente dell'Eurofor, definiti e finanziati nella legge di bilancio 1996, sono già in corso di realizzazione ed appare indispensabile — in considerazione del rilievo internazionale e delle responsabilità assunte dall'Italia nei confronti dei propri *partner* (Spagna, Francia e Portogallo) — che l'attivazione del comando stesso avvenga nel rigoroso rispetto dei termini con essi concordati.

In tale quadro, il personale militare e civile attualmente operante presso l'alto comando territoriale in questione troverà completo reimpiego nella stessa sede di Firenze e, per la quasi totalità, nelle stesse infrastrutture, per dar vita ai costituendi anzidetti organismi e comandi, senza ulteriori aggravii di spese per trasferimenti.

La soppressione del comando in parola non produrrà alcun vuoto di comando e controllo territoriale, in quanto è previsto che le relative competenze siano assunte dai comandi di regione militare con termini e, in parte, anche dal comando militare regionale che sarà costituito *ex novo* in Firenze, mentre, per quanto attiene alle capacità di intervento nel campo della protezione civile, queste non subiranno alcun indebolimento poiché le unità operative preposte, specialmente del genio, delle trasmissioni e dei trasporti, nella regione non sono interessate ad alcun provvedimento riduttivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00025.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro, anche a nome dei colleghi firmatari dell'interrogazione, totalmente insoddisfatto della risposta fornita. Contrasta con quanto lei ha dichiarato, onorevole sottosegretario, il problema concernente la parte economica dell'operazione, cioè quella che dovrebbe far risparmiare allo Stato una certa cifra. Lei infatti sostiene

che il problema occupazionale praticamente non esiste in quanto gli attuali dipendenti troverebbero reimpiego in Firenze nella stessa struttura, quindi con lo stesso gravame di spese e pertanto senza alcun risparmio. Permane, allora, l'altra preoccupazione che avevamo evidenziato nell'interrogazione. Quando il Governo afferma che la soppressione del comando rientra nel progetto di riordinamento dell'esercito, non possiamo che rilevare che ciò avviene a scapito dell'istituzione, nei confronti della quale vi è una ricaduta negativa sull'immagine. Perché questo? Perché quel centro era ben voluto dai toscani, dai fiorentini stessi, che ora si vedono praticamente smembrare un'istituzione che rappresentava un punto di riferimento.

Va tenuto oltremodo conto della preoccupazione che sul piano strategico la soppressione del comando della regione militare tosco-emiliana produce, cioè un vuoto tra il nord e il centro-sud della penisola. Non sono uno stratega militare, ma ci vuole poco a capire che la soppressione di quel comando crea preoccupazioni anche da questo punto di vista.

Nella risposta fornita, quindi, viene soltanto detto, peraltro in maniera un po' generica, che non vi sono problemi per ciò che concerne la parte occupazionale, ma il Ministero della difesa, e più in generale il Governo, non tengono conto dell'immagine dell'istituzione dal momento che — ripeto — sopprimendo il comando della regione militare tosco-emiliana sicuramente la ricaduta negativa sull'immagine dell'istituzione resta.

Mi permetto, ribadendo l'insoddisfazione per la risposta fornita, di rivolgere un appello ulteriore al Governo affinché riveda la sua decisione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rossetto n. 3-00026 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* In

relazione all'atto parlamentare in esame si ritiene opportuno precisare che il decreto-legge n. 407 del 1992, convertito dalla legge n. 482 del 1992, e il decreto-legge n. 323 del 1993, convertito dalla legge n. 422 del 1993, prevedono, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 22 della legge 6 agosto 1996, n. 223, canoni di concessione differenziati secondo le varie tipologie di radiodiffusione sonora o televisiva esercitate.

All'atto dell'emanazione di ciascun decreto ministeriale di concessione, agli interessati è stata inviata la comunicazione dell'esito favorevole della domanda di concessione e contestualmente è stato richiesto di provvedere, entro dieci giorni dalla data di ricezione della comunicazione stessa, al pagamento della tassa di rilascio delle concessioni governative dovuta ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641. A seguito della registrazione di tali decreti ministeriali da parte della Corte dei conti, le emittenti interessate sono state invitate al pagamento dei canoni afferenti gli anni 1994 e 1995.

Il sistema di riscossione del pagamento dei canoni in oggetto avviene mediante versamento diretto delle somme dovute, da parte delle emittenti, su conto corrente intestato alla tesoreria provinciale di Stato di Viterbo, secondo accordi intercorsi direttamente con il Ministero del tesoro e la ragioneria centrale presso questo stesso ministero.

Compete, invece, a tale dicastero il controllo contabile del pagamento delle somme dovute a titolo di canone di concessione ed il recupero coattivo di quelle non corrisposte. Si precisa al riguardo che, su 5.208 richieste, sono state rilasciate 2.827 concessioni per la diffusione sonora e televisiva locale, mentre a 2.381 domande è stato dato esito negativo.

A fronte delle concessioni rilasciate, le emittenti avrebbero dovuto corrispondere, per canoni relativi al biennio 1994-1995, un importo pari a circa 45 miliardi, mentre in realtà sono finiti nelle casse dello Stato poco più di 15 miliardi. Lo scostamento tra i canoni dovuti e quelli riscossi

non è attribuibile al mancato censimento delle emittenti da parte del ministero, che dispone — naturalmente — di tutti i dati concernenti le concessioni rilasciate, bensì al notevole contenzioso che si è instaurato in ordine alla legittimità della richiesta di pagamento del canone relativo agli anni 1994 e 1995. I ricorsi in questione non sono stati per lo più ancora discussi nel merito anche se i TAR aditi hanno generalmente negato la sospensiva alle emittenti radiofoniche, in considerazione delle esiguità delle somme dovute, mentre hanno sospeso il pagamento del canone dovuto dalle emittenti televisive che avevano chiesto ed ottenuto la concessione per trasmettere in più bacini regionali, ordinando, in via cautelare, il pagamento in un solo bacino.

Al fine di addivenire ad una rapida soluzione delle controversie in atto, il ministero ha rappresentato all'Avvocatura generale dello Stato l'opportunità di presentare istanza di prelievo di tutti i ricorsi proposti avverso i canoni radiotelevisivi ed ha inviato le controdeduzioni generali nel merito.

In tutti i casi in cui non sia intervenuta un'ordinanza cautelare del TAR, che ha imposto un diverso pagamento oppure ha sospeso l'obbligo del pagamento medesimo, le emittenti sono state sollecitate a provvedere ai pagamenti dovuti oltre agli interessi di mora nel frattempo maturati.

Sono inoltre in corso di predisposizione le ingiunzioni di pagamento previste dal regio decreto n. 639 del 1910 nei confronti delle emittenti che, nonostante i solleciti, non abbiano ottemperato al pagamento o vi abbiano fatto fronte in misura ridotta.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossetto ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00026.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, non sono assolutamente soddisfatto della risposta poiché si è trattato di una elencazione di vari articoli di legge e di tutte le operazioni che sono state effettuate.

Il problema dell'emittenza locale e più in generale di quella nazionale è estremamente grave; è una questione in primo luogo di tipo economico. La quasi totale assenza di regole fa sì che nel nostro paese esista il problema cosiddetto del « costo contatto ». Esiste infatti una massa di contatti pubblicitari messi a disposizione delle aziende che è assolutamente abnorme rispetto a quella esistente negli altri paesi europei. La causa prima di ciò è rappresentata proprio dal numero elevato di emittenti locali le quali, oltre a non essere censite — così come ci ha confermato il sottosegretario — operano in buona parte al di fuori della legge. Faccio notare, infatti, che, quando lei ha affermato che non sono state rilasciate le concessioni, non ha aggiunto che le emittenti interessate hanno smesso di operare. Queste emittenti continuano ad operare ed a trasmettere, ma soprattutto continuano a raccogliere pubblicità in assoluto spregio di qualsiasi norma. Il fatto che queste emittenti entrino nel mercato della raccolta pubblicitaria fa sì che si riduca il « costo contatto », ossia il costo della materia prima pubblicità. Ciò trascina in basso tutto il costo della pubblicità, fino ad arrivare a quello delle televisioni nazionali. Ne consegue che l'acquisizione di questa materia prima nel nostro paese sia molto conveniente, soprattutto per i grandi gruppi che solitamente sono stranieri. Tali gruppi investendo da dieci, quindici anni a questa parte nella comunicazione hanno schiacciato le quote degli operatori locali ed hanno acquisito molti produttori nazionali.

Si tratta di un problema estremamente grave, strettamente connesso alla struttura della televisione nel nostro paese, perché il conduttore nazionale acquisisce prima quote di mercato pubblicitario, poi quote di mercato ed infine aziende. Se si ha la pazienza di andare a verificare le acquisizioni estero su Italia e quelle Italia su estero negli ultimi dieci anni ci si rende conto di questo fenomeno, concentrato soprattutto sul largo consumo, che è il mercato principale che va a sfruttare il discorso della comunicazione pubblicitaria.

Dalla risposta del sottosegretario si evince che non vi è assolutamente la possibilità di risolvere il problema con gli strumenti che egli ha richiamato, perché gli imprenditori fuorilegge causano non solo il danno di cui ho parlato, ma anche molti altri: cito al riguardo l'evasione fiscale, nonché un'assoluta mancanza di moralità nella trasmissione di messaggi pubblicitari. Penso a tutti i messaggi pubblicitari che le emittenti in questione per sopravvivere trasmettono nelle ore notturne. Si tratta dei messaggi delle *chat line*, dei cosiddetti *sexy shop*.

Credo quindi che sia opportuno studiare questa situazione in modo approfondito, soprattutto con riferimento al primo problema di cui ho parlato, che è macroeconomico. Lo scenario mondiale, inoltre, si muove verso una maggiore complessità, mentre il sistema italiano è ancora bloccato a livello locale.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Garra n. 3-00021 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. L'onorevole Garra, calcolando che nel periodo che va dal 1990 al 1995 la regione Sicilia avrebbe anticipato 6.611 miliardi sul fondo sanitario, chiede che si intervenga affinché una così cospicua somma venga restituita alla regione. In realtà negli atti in possesso del competente dipartimento del Ministero della sanità l'ammontare richiamato nell'interrogazione non trova riscontro. Esiste indubbiamente una situazione debitoria dello Stato nei confronti della Sicilia, ma allo stato attuale delle cose non è stato ancora possibile definire con esattezza l'entità dei crediti spettanti alla regione.

Tale accertamento, che costituisce la condizione per poter adottare provvedimenti di ripiano della situazione debitoria, viene attuato di concerto tra la regione ed il ministero.

Attualmente il Ministero della sanità è in possesso di dati parziali riferiti agli anni

1990-91; secondo tali dati, comunque non definitivi perché la regione non ha ancora fatto pervenire l'esito del suo accertamento, lo scoperto ancora da ripianare ammonta a circa 875 miliardi.

La causa di questi ritardi nella regolazione delle partite finanziarie tra regioni e Stato è un problema di carattere generale e riguarda tutte le regioni. Il ripiano dei disavanzi è stato definito con lo strumento legislativo fino al 1990; per il 1991 e per il 1992 è stata soltanto possibile l'integrazione del fondo sanitario rispettivamente per 5.600 miliardi e per 6.130 miliardi. L'effettiva entità del disavanzo fino al 1994 è tuttora in corso di accertamento da parte delle regioni che a tutt'oggi non vi hanno ancora del tutto provveduto.

Il Governo ha già accantonato le somme necessarie con la legge finanziaria per il 1996. Non appena le regioni avranno portato a termine l'accertamento, si potrà procedere ai trasferimenti.

Va infine ricordato che 3.480 miliardi sono stati comunque già erogati; di questi, 323 miliardi sono stati trasferiti alla regione Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00021.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, la Sicilia si era data un assetto sanitario del tutto frastagliato: basti pensare solo al fatto che negli anni ottanta erano state istituite ben 62 unità sanitarie locali. E lo Stato aveva lasciato correre.

È arrivata poi la riforma della riformata sanità e la regione Sicilia, con legge di tre anni fa, ha ridotto le unità sanitarie locali da 62 a 9, quante sono le province siciliane.

Ovviamente, il fenomeno delle «fonti del Clitunno» — mi si consenta di esprimermi con tale immagine —, cioè della infinità di zampilli di spesa che uscivano da ben 62 unità sanitarie locali, aveva fatto sì che negli anni ottanta, con il sistema del rimborso a piè di lista, tutta questa in-

gente massa di spesa era stata sempre avallata dallo Stato.

Adesso arriviamo ad una stretta; il sottosegretario di Stato ha dichiarato che solo per gli anni 1990-91 è in grado di quantificare in 870 miliardi il debito dello Stato verso la regione Sicilia — ed è già tanto! — ma mancano i dati per gli anni dal 1992 ad oggi (quasi un quinquennio).

La ragione della mia interrogazione — ed i motivi per i quali mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario — nasce da una pesante accusa mossa in campagna elettorale nei confronti dello Stato sulla base di uno studio del quotidiano *La Sicilia*, che all'occorrenza metterò a disposizione del rappresentante del Governo; tale quotidiano titolava: «La regione derubata di migliaia di miliardi!».

Vede, signor Presidente, io ho avuto la sensibilità di verificare se si trattava di uno *scoop* giornalistico, quello della regione derubata di migliaia di miliardi, o invece di una drammatica inadempienza dello Stato nei confronti della regione Sicilia. E non mi soddisfa molto apprendere che lo Stato ha analoghe situazioni debitorie nei confronti di altre regioni.

Perché mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario? La Sicilia sta vivendo una situazione gravissima (e non vorrei che pensiate che io la stia caricando di fosche tinte): il 65 per cento della disoccupazione giovanile e il 25 per cento della disoccupazione complessiva sono dati da tragedia umana!

Il fatto che la regione siciliana abbia dovuto assumere, nel corso di un sessennio, impegni in anticipazioni per migliaia di miliardi destinati alla spesa sanitaria, se per un verso ha consentito il fluire più o meno corretto o corrente della spesa per stipendi, dall'altro verso ha impedito alla stessa regione (che si è trovata in difficoltà di cassa) di porre in essere investimenti che possano realizzare occupazione.

Ringrazio quindi il rappresentante del Governo per aver fornito sia pure uno spiraglio di risposta (perché, ripeto, dal 1992 in poi non sappiamo nulla o quasi nulla), ma devo dichiararmi parzialmente soddisfatto solo per i dati relativi agli anni 1990

e 1991. Vorrei ricordare che le masse ingenti di denaro di cui si parla potrebbero consentire alla regione siciliana di attivare investimenti produttivi a beneficio dell'occupazione, facendo così rientrare la disoccupazione, in particolare quella giovanile. In conclusione, mi auguro che il Governo in un momento successivo fornisca maggiori elementi in relazione agli anni dal 1992 in avanti (posso anche presentare un'altra interrogazione sullo stesso argomento) e che si attivi per il rimborso di un debito il cui ammontare, secondo quanto ha affermato lo stesso rappresentante del Governo, è stato accertato per gli anni 1990-1991 nella somma di ben 870 miliardi.

PRESIDENTE. I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nell'odierna seduta pomeridiana.

**Sull'assassinio di quattro persone
in Calabria (ore 9,33).**

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei chiederle di sollecitare il Governo a venire in quest'aula per fornirci una sua valutazione in merito al gravissimo fatto di sangue che si è verificato ieri a Casabona, un paesino della Calabria di poche migliaia di abitanti, dove sono state uccise quattro persone. Vorremmo capire se ci troviamo in presenza di una recrudescenza della lotta tra famiglie della 'ndrangheta in Calabria e quali interventi di prevenzione siano stati posti in essere. Nell'alto crotonese, infatti, non si erano mai verificati delitti così efferati. Ritengo che ciò sia necessario anche per evitare, signor Presidente, che i dirigenti antimafia intervistati dai giornali radio forniscano le valutazioni più disparate.

Vorremmo quindi sapere dal ministro dell'interno che cosa « bolle in pentola » nella regione Calabria e nella zona dell'alto crotonese. La invito quindi, signor Presidente, a sollecitare il Governo a venire in quest'aula a riferirci su un fatto di sangue che ha colpito profondamente la regione calabrese, con gravi ripercussioni negative anche sul piano sociale ed economico.

PRESIDENTE. La Presidenza, onorevole Tassone, si farà interprete presso il Governo della sua istanza.

Ricordo ai colleghi che la Camera è convocata alle 14.

La seduta termina alle 9,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 12,15.*

PAGINA BIANCA

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

